

Il materialismo storico oggi. Ripartire dal giovane Benedetto Croce?

Claudio Tuozzolo (Università di Chieti-Pescara)

The young Croce conceives a historical materialism as a realistic reading of the historical world that is very different from the model of natural sciences. This idea of historical materialism, born of a neo-Kantian idea, can be renewed today in a perspective that, like the one we propose here and according to some Marx's suggestions, thinks the concrete human understanding as a form of "reproduction (reproduzieren)". This new "realistic" historical materialism is a radical criticism of that sort of metaphysical-materialistic economicism involved in the ideology of contemporary financial capitalism. This is an ideology that compels men to self-conceive themselves as "type specimens" of a supreme Law, the Law of a new Providence: the "markets".

Keywords: Historical realism; Conceptual reproduction of reality; Financial capitalism; Market as Providence.

Un "marxista" di fine Ottocento ha identificato il materialismo storico con la «*concezione realistica della storia*»¹. La domanda da cui intendo muovere nello svolgere una riflessione sul materialismo storico è semplice e cruciale: abbiamo bisogno oggi del materialismo storico? Abbiamo bisogno del materialismo storico inteso come «*concezione realistica della storia*», o abbiamo bisogno di un'altra forma di materialismo storico?

Come noto alla domanda concernente la vera natura del materialismo storico sono state date molte, diversissime, risposte. Ma riguardo a questa questione devo subito osservare che, qualunque sia la natura del materialismo storico, risulta evidente come esso sia nato da un interesse "pratico" ben preciso. Sia nato cioè dalla necessità di dare risposta ai concreti problemi sociali scaturiti dall'industrializzazione, e, più in particolare, dall'affermarsi definitivo (a partire dall'industrializzazione di fine Settecento) di quello che i fondatori del materialismo storico hanno chiamato "modo di produzione capitalistico".

Perciò porre oggi la questione dell'attualità del materialismo storico significa dover tenere anche presente che l'interesse "pratico" da cui siamo mossi nell'attuale contesto storico è necessariamente diverso da

¹ CROCE 1896b = *Sulla concezione*, p. 18; cfr. CROCE 1900 = Mat900, p. 35 e CROCE 2001 = MseEm, pp. 34 e 372.

quello che muoveva Marx. La necessità è infatti oggi quella di dare risposta ai concreti problemi sociali dei nostri tempi, dunque a problemi che riguardano una società, essenzialmente “postindustriale”, solo in parte simile alla “società dei produttori” dell'Ottocento indagata da Marx². Il problema, in questo nuovo contesto, è quello di chiarire se, e fino a che punto, il materialismo storico, pensato nell'Ottocento per affrontare le sfide dell'industrializzazione capitalistica, possa essere utile a delineare una concezione del mondo storico adeguata ad affrontare le questioni storico-sociali ai tempi del “capitalismo finanziario postindustriale”.

Ma torniamo alla identificazione fra materialismo storico e realismo storico («*concezione realistica della storia*») e cioè al problema della attualità dell'idea formulata nel maggio del 1896 dal giovane Benedetto Croce teorico marxista³. Il nucleo teorico di tale idea è la critica alle interpretazioni che fanno coincidere il materialismo storico con l'economicismo. Secondo tale prospettiva il pregio fondamentale del materialismo storico non consiste nella scoperta della struttura economica quale base che *determina* i processi storici e, dunque, la sovrastruttura politica, giuridica e culturale. Il pregio del materialismo storico, al contrario, va individuato nel fatto che esso (in quanto «*concezione realistica della storia*») «rappresenta l'opposizione a tutte le teologie e metafisiche nel campo della storia»⁴. L'idea che il compito essenziale del materialismo storico sia quello di rappresentare

² Marx definisce il capitalismo che precede la fase dell'affermarsi del capitalismo dominato dalle “società per azioni” come una società basata sulla «proprietà privata di singoli produttori (*Privateigentum vereinzelter Produzenten*)», distinguendolo, appunto, dalla fase successiva del capitalismo, nella quale il «capitale» non è più «proprietà dei produttori»; MARX E ENGELS 1955-1989 = *Werke*, Bd. 25, p. 453; cfr. MARX 1980 = IC, III, p. 519. Per una riflessione sul concetto di “società dei produttori” in rapporto ai temi della globalizzazione capitalistica contemporanea cfr. le celebri affermazioni di Bauman (v. ad es. BAUMAN 1998, pp. 79 sgg.; trad. it. pp. 90 sgg.).

³ Sui motivi che devono spingerci a considerare il giovane Croce un “teorico marxista” sia consentito rinviare a TUOZZOLO 2008.

⁴ *Sulla concezione*, p. 18; cfr. Mat900, p. 35 e MseEm, pp. 34 e 372 (a partire dalla prima edizione Laterza il termine «rappresenta» viene sostituito da «segna»; MseEm, p. 372).

«l'opposizione a tutte le teologie e metafisiche nel campo della storia» sposta l'attenzione dal tema del rapporto struttura-sovrastuttura a quello del rapporto fra materialismo storico, teologia e metafisica.

La scoperta essenziale del materialismo storico non è perciò la scoperta dell'importanza dell'economia, ma consiste nel rilevare la natura mondana del mondo storico-sociale: *chi fa la storia è l'uomo, non Dio*, né altre entità metafisiche extramondane. Concludendo la memoria del maggio 1896 (e richiamando evidentemente un brano di Engels da lui parzialmente citato poco prima⁵), Croce osserva che la storia è un qualcosa che «noi stessi facciamo»⁶. È da questo fatto che lo storico deve, in primo luogo, partire; ed è l'aver richiamato l'attenzione su di esso il merito principale del materialismo storico.

Secondo questa prospettiva il materialismo storico ha anche *altri meriti*, e fra questi vi è la scoperta dell'importanza dell'economia nel mondo storico-sociale, anzi della «genesì» di quest'ultimo «dal sottosuolo economico»⁷. Il materialismo storico, infatti, è costituito da un insieme di scoperte, di «vedute», di «*nuovi dati*» che possono arricchire la «coscienza dello storico»⁸. Croce enumera tali «vedute» capaci di realizzare un «progresso per la storiografia»⁹, ed osserva che

⁵ Nel brano della lettera a W. Borgius del 25.1.1894 (pubblicata in “Der sozialistische Akademiker”, n. 20, 15 Oktober 1895) parzialmente citato da Croce (*Sulla concezione*, p. 13; cfr. Mat900, p. 27 e MseEm, p. 28 e 366), Engels scrive: «Es ist also nicht, wie man sich hier und da bequemerweise vorstellen will, eine automatische Wirkung der ökonomischen Lage, sondern die Menschen machen ihre Geschichte selbst, aber in einem gegebenen, sie bedingenden Milieu, auf Grundlage vorgefundener tatsächlicher Verhältnisse, unter denen die ökonomischen, sosehr sie auch von den übrigen politischen und ideologischen beeinflusst werden mögen, doch in letzter Instanz die entscheidenden sind und den durchgehenden, allein zum Verständnis führenden roten Faden bilden. b) Die Menschen machen ihre Geschichte selbst, aber bis jetzt nicht mit Gesamtwillen nach einem Gesamtplan, selbst nicht in einer bestimmt abgegrenzten gegebenen Gesellschaft» (*Werke*, Bd. 39, p. 206; cfr. l'ed. it. in MARX E ENGELS 1949, pp. 88-9).

⁶ *Sulla concezione*, p. 18; cfr. Mat900, p. 35 e MseEm, pp. 34 e 372.

⁷ *Ivi*, p. 13; cfr. Mat900, p. 27 e MseEm, p. 28 e 366. V. oltre nota 10.

⁸ *Ivi*, p. 10; cfr. Mat900, p. 22 e MseEm, p. 25 e 363.

⁹ *Ibidem*.

«sono vere e fecondissime scoperte, per intender la vita e la storia, l'affermazione della dipendenza di tutte le parti della vita tra di loro, e della genesi di esse dal sottosuolo economico, in modo che si può dire che di storie non ce n'è che una sola; il ritrovamento dell'indole reale dello stato considerato come istituto di difesa della classe dominante; la constatata dipendenza delle ideologie dagli interessi di classe; la coincidenza dei grandi periodi storici coi grandi periodi economici; e le tante altre osservazioni di cui è ricca la scuola del materialismo storico»¹⁰.

Dunque il sottolineare che l'essenza del materialismo storico è l'«opposizione a tutte le teologie e metafisiche nel campo della storia»¹¹ non significa negare importanza alle sue altre scoperte. Vi sono tante «vedute», «tante (...) osservazioni di cui è ricca la scuola del materialismo storico», di cui ogni vero storico, ogni storico realista, deve tener conto. Tali «osservazioni approssimative» costituiscono la «conoscenza di ciò che di solito accade», ovvero «l'esperienza della vita» che è alla base di ogni vera indagine storiografica¹². Ogni storico deve saper tenere presente, ad esempio, che (I) la «genesì» delle «parti della vita» (e, dunque, dell'intero mondo sociale) è costituito dal «sottosuolo economico», (II) che lo «stato» «reale» è «istituto di difesa della classe dominante», (III) che le «ideologie» dipendono «dagli interessi di classe», e così via¹³.

Ma, in ogni caso, ciò che costituisce l'essenza del materialismo storico non sono, per il Croce del maggio 1896, queste «vedute», questi «canoni». Ciò su cui il Croce del maggio 1896 richiama l'attenzione non è solo l'importanza e la pluralità di tali «osservazioni approssimative» (che si pongono «accanto alle teorie»¹⁴ e si concretizzano in «formole generali ma non assolute»¹⁵), ma è, soprattutto, il significato

¹⁰ *Ivi*, p. 13; cfr. Mat900, p. 27 e MseEm, p. 28 e 366.

¹¹ *Ivi*, p. 18; cfr. Mat900, p. 35 e MseEm, pp. 34 e 372.

¹² *Ivi*, p. 13; cfr. Mat900, p. 26, MseEm pp. 28 e 366.

¹³ *Ibidem*; v. sopra nota 10.

¹⁴ *Ivi*, p. 12-3; cfr. Mat900, p. 26, MseEm pp. 28 e 366.

¹⁵ *Ivi*, p. 13; cfr. Mat900, p. 26, ove il termine «assolute» è sostituito dal termine «rigorose»; v. MseEm pp. 28 e 366.

antimetafisico del materialismo storico: il suo essere essenzialmente una «concezione realistica della storia»¹⁶.

In realtà, ben presto, Croce inizierà a mutare la sua lettura del materialismo storico: inizierà a mettere progressivamente da parte, da un lato, (I) la valorizzazione dell'importanza del significato antimetafisico del materialismo storico e, dall'altro, (II) l'idea che il materialismo storico si compone di una *pluralità* di «vedute», di «canoni», di «esperienze» che garantiscono il «progresso della storiografia»¹⁷. Tale mutamento si registra chiaramente già quando egli, a fine 1897 nel suo terzo saggio sul marxismo, scrive che il materialismo storico deve, a suo avviso, esser considerato «semplicemente un *canone* d'interpretazione storica», un canone che «consiglia di rivolgere l'attenzione al sostrato economico delle società»¹⁸. *Non vi è più traccia in questa nuova definizione del materialismo storico* (che Croce ribadirà più volte e a cui terrà sostanzialmente fede nella sua speculazione più matura) né della idea (a) d'identificare materialismo storico e «opposizione a tutte le teologie e metafisiche nel campo della storia»¹⁹, né della tesi (b) che individua in esso una molteplicità di diversi «canoni», di diverse «vedute». Ora esso è identificato con un *unico* «canone» che consiste nel prestare attenzione all'«economico». Non siamo più di fronte ad una pluralità di canoni scoperti a partire dal «canone essenziale» che dice: «la storia la facciano *noi stessi*». Ora il canone essenziale, anzi l'*unico canone* che viene indicato come caratteristico del materialismo storico è quello che invita a prestare attenzione all'«economico». Il materialismo storico è, dunque, notevolmente ridimensionato. Si inizia così ad aprire la strada, da un lato (I), proprio alla *rivalutazione della natura «economicistica» del marxismo* (natura economicistica radicalmente contestata nei primi due

¹⁶ *Ivi*, p. 18; cfr. Mat900, p. 35 e MseEm, pp. 34 e 372.

¹⁷ *Ivi*, p. 10; cfr. Mat900, p. 22 e MseEm, p. 25 e 363.

¹⁸ «Il materialismo storico», ribadisce Croce poche righe più avanti, «è un semplice *canone*; quantunque sia, in verità, un canone di *ricchissima suggestione*»: CROCE 1897a = *Per la interpretazione*, pp. 20-1; cfr. Mat900, p. 115-6, MseEm, pp. 88-9 e 419.

¹⁹ *Sulla concezione*, p. 18; cfr. Mat900, p. 35 e MseEm, pp. 34 e 372.

saggi crociani sul marxismo²⁰, ma, come noto, del tutto accolta dal Croce maturo come vera essenza di tale dottrina²¹), e, dall'altro (II), alla tesi più volte ribadita dal Croce del sistema: il materialismo storico ha valore filosofico soltanto in quanto tappa indispensabile in vista della scoperta dell'utile (dell'«economico») come «forma» dello Spirito.

Ma, tralasciando la questione riguardante l'evoluzione del pensiero crociano e le cause di essa, torniamo al tema del maggio 1896: la *vera essenza* del materialismo storico è la lotta alla teologia e alla metafisica in campo storico. È condivisibile tale tesi? È utile oggi conservare una tale concezione del materialismo storico? L'essenza della proposta di Croce risulta chiaramente dalla lettura della già citata parte conclusiva della memoria del maggio 1896. Dire che il materialismo storico è essenzialmente una «*concezione realistica della storia*»²² significa affermare che la sua tesi fondamentale afferma che la storia è un qualcosa che «noi stessi facciamo»²³.

Lo storico materialista è, in verità, per Croce uno storico realista che si oppone all'idea secondo cui il soggetto della storia è un soggetto metafisico o teologico. Il merito del materialismo storico consiste nel suo realismo, nel suo inserirsi nella battaglia che la concezione realistica combatte contro le concezioni teologico-metafisiche. Si tratta di una battaglia a cui il materialismo storico sembra poter fornire un contributo essenziale, portando alla sconfitta definitiva la storiografia

²⁰ La lettura antieconomicistica di Marx è l'anima non soltanto della memoria del maggio 1896 (1896) (*Sulla concezione*), ma anche del saggio contro Loria (cfr. CROCE 1897b).

²¹ Nulla resta della distinzione fra materialismo storico e materialismo metafisico (su cui si basa la memoria del maggio 1896), ad esempio, quando Croce, nella *Storia d'Europa*, osserva che il «fine» di Marx «era comunistico e materialistico» (CROCE 1957, p. 152), rilevando l'«intrinseco carattere materialistico del comunismo, nel suo far Dio della carne o della materia», e concludendo che il «principio» di Marx «è la concezione dell'economia come fondamento e matrice di tutte le altre forme della vita, che sarebbero derivazioni o apparenze o fenomenologia di quella, unica realtà» (p. 38).

²² *Sulla concezione*, p. 18; cfr. Mat900, p. 35 e MseEm, pp. 34 e 372.

²³ *Ivi*, p. 18; cfr. Mat900, p. 35 e MseEm, pp. 34 e 372 (a partire dalla prima edizione Laterza il termine «rappresenta» viene sostituito da «segna»; v. MseEm, p. 372).

teologico-metafisica. «Ormai», osserva Croce (grazie agli «aiuti» del materialismo storico e cioè all'affermarsi delle sue «vedute», dei suoi 'canoni') «la via è indicata, a cercar la soluzione dei maggiori problemi della storia»²⁴.

“La via indicata” è quella che mette definitivamente da parte le analisi storiche che concepiscono il movimento storico come il risultato di forze extraumane come la «Provvidenza», «Dio», lo Spirito²⁵. L'obiettivo a cui si oppone il materialismo storico inteso come realismo storico è rappresentato, in primo luogo, da «S. Agostino da una parte» e da «Hegel dall'altra», ovvero dall'«antica filosofia della storia»²⁶. La valorizzazione del materialismo come concezione realistica della storia coincide, dunque, con la polemica contro la vecchia filosofia della storia e in difesa del nuovo «filosofare sulla storia» («del Simmel [...] e [...] dello stesso Labriola»)²⁷. Tale valorizzazione intende, evidentemente, a mio avviso, *riprendere ed applicare coerentemente al materialismo storico* quanto affermato da Antonio Labriola nella sua *Prelezione* del febbraio 1887: «La *filosofia della storia*, non può né deve essere una storia universale narrata filosoficamente»²⁸.

Rinunciare alla «storia universale narrata filosoficamente» significa, come ho sottolineato più volte negli ultimi anni, negare alla storiografia il carattere di scienza *propria*, di *teoria* che individua *leggi della storia*²⁹.

²⁴ *Ivi*, p. 14; cfr. Mat900, pp. 29-30 e MseEm, pp. 30 e 368.

²⁵ *Ivi*, p. 5; cfr. Mat900, pp. 13-14 e MseEm, pp. 18-9 e 357-8.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ivi*, p. 5; cfr. Mat900, pp. 15 e MseEm, p. 20 e 358-9.

²⁸ LABRIOLA 1887 = *Prelezione*, p. 45. Labriola, invece, secondo Croce, non ha applicato coerentemente al materialismo storico tale idea: gli «aggettivi *ultimo e definitivo*» «gli sono sfuggiti dalla penna» (*Sulla concezione*, p. 18; cfr. Mat900, p. 35 e MseEm, pp. 34 e 372), quando ha, erroneamente scritto che il materialismo storico è «l'ultima e definitiva filosofia della storia», laddove «a chi legga il libro del Labriola» (il riferimento è a *Del Materialismo storico, Delucidazione preliminare*, che Croce “recensisce” scrivendo la memoria del maggio 1896) «un primo risultato deve apparire evidente (...): “Il cosiddetto materialismo storico *non è una filosofia della storia*”»; *Sulla concezione*, p. 4 e nota 2 di p. 4; cfr. Mat900, p. 12 e nota 2 di p. 12, MseEm, pp. 18 e 356-7.

²⁹ La distinzione fra scienze proprie e improprie, e, più in generale l'idea di «scienza», sottintesa nei primi scritti crociani sul marxismo (e, in particolare,

Ma tale rinuncia alla «antica filosofia della storia» ha contemporaneamente (ed è questo il punto su cui intendo richiamare l'attenzione in questa sede) il senso di una radicale contestazione di ogni concezione storica che concepisca la storia come alcunché che è mosso non da «noi stessi»³⁰, ma da una *legge necessaria*: da un *soggetto* che si pone, teologicamente o metafisicamente, sopra agli uomini. L'errore superato dal materialismo storico inteso come concezione realistica della storia consiste nel concepire la storia come alcunché di mosso da una legge (e dunque da un soggetto “non mondano”), che fa di «noi stessi» non dei veri soggetti storici (delle vere individualità storiche), ma delle «individualità» che sono (per usare l'espressione di Labriola) «l'esemplificazione della legge»³¹.

Il punto è che, in fondo, l'errore della «antica filosofia della storia» è, dal punto di vista della «concezione realistica della storia», un errore basato sull'incapacità di concepire l'*individualità storica* nella sua

nella memoria del maggio del '96) è quella delineata nel saggio del 1895 *L'arte, la storia e la classificazione generale dello scibile* (in CROCE 1896a = ICdS, pp. 117-132, poi, con il titolo *Sulla classificazione dello scibile*, in CROCE 1951 = PS, pp. 60-67). La scienza “propria”, secondo il giovane Croce, cerca «categorie sempre più generali» svolgendo un lavoro che «non è punto (...) descrittivo, ma schiettamente scientifico» in quanto «oltrepassa il fatto concreto e individuale, assumendolo sotto concetti via via più generali» (*Noterelle polemiche* in ICdS, p. 86; cfr. PS, pp. 51-2). A suo avviso, invece, «le scienze storiche o di fatti» sono «scienze descrittive o scienze improprie»; *L'arte, la storia e la classificazione*, in ICdS, p. 129; cfr. PS, p. 65. Questa distinzione crociana fra scienze ‘proprie’ e ‘improprie’ è elaborata certamente sotto l'influsso di ciò che Labriola afferma nella citata *Prelezione* del 1887, nella quale, fra l'altro, si legge: «Si può [...] credere [...] che tutta la storia si risolva in teorie, su i fattori, le condizioni e le incidenze, in modo che la semplice esposizione finisca per poi sparire [...] ? No: perché [...] la configurazione storica rimane sempre un *unicum sui generis*, da non confondere con l'individualità che ci rappresenta nella storia naturale l'esemplificazione della legge e del genere»; *Prelezione*, p. 45.

³⁰ *Sulla concezione*, p. 18; cfr. Mat900, p. 35 e MseEm, pp. 34 e 372; v. sopra nota 6.

³¹ *Prelezione*, p. 45. Cfr. sopra nota 29.

differenza rispetto all'individualità come si presenta nella natura, nella «storia naturale»³², ovvero rispetto all'individualità così come è indagata da quelle che nel 1895-1896 Croce definisce scienze «proprie»³³.

Noi uomini non siamo enti riconducibili alla *Legge* che naturalisticamente ci governa, al *Dio* che ci muove, all'*Universale* metafisico. È questa la verità su cui si basa la concezione realistica della storia che si oppone «a tutte le teologie e metafisiche nel campo della storia»³⁴. L'opposizione a *tutte* le teologie e metafisiche implica il concepire il materialismo storico non solo come concezione che supera l'«antica filosofia della storia», ma come concezione capace di rilevare e superare l'errore caratteristico dell'«antica filosofia della storia» *anche altrove*.

L'errore teologico-metafisico che fa della *Legge*, dell'*Universale*, il soggetto della storia, misconoscendo il significato delle individualità storiche, si può rilevare, infatti, anche nel positivismo. Anche il positivismo, come osserva coerentemente il giovane Croce, proclama una «filosofia della storia», «quella dell'evoluzione»: «il concetto della evoluzione, nelle mani dei positivisti, esce sovente dalla vacuità formale che è la sua verità, e si riempie di un contenuto, o meglio, della pretensione di un contenuto, assai simile ai contenuti teologici e metafisici»³⁵.

Ma ciò che maggiormente interessa a colui che intende sottolineare la natura realistica del materialismo storico è rilevare la presenza dell'errore teologico-metafisico fra coloro che sostengono le ragioni del materialismo storico. Alcuni sostenitori del materialismo storico lo interpretano, infatti, in modo tale da trasformarlo in una concezione teologico-metafisica assai simile alla «antica filosofia della storia». È questo l'errore compiuto, ad esempio, secondo il giovane Croce, da Plechanov, e, più in generale, dai marxisti «monisti». Il materialismo storico in tali autori si trasforma in una erronea concezione che realizza proprio ciò che il vero materialismo storico nega: «la pretesa di stabilire

³² *Ivi*, p. 45. Cfr. sopra nota 29.

³³ Cfr. sopra nota 29.

³⁴ *Sulla concezione*, p. 18; cfr. Mat900, p. 35 e MseEm, pp. 34 e 372; cfr. sopra nota 4.

³⁵ *Ivi*, p. 5; cfr. Mat900, p. 14 e MseEm, pp. 34 e 372.

la legge della storia»³⁶. E ciò è possibile in quanto i marxisti «monisti» trasformano il materialismo storico in materialismo *metafisico*. La «filosofia monistica» (che, secondo il Labriola della *Prelezione*, «culmina in Hegel», consiste nel «ridurre ad assoluta unità ogni materia conoscibile ed ogni metodo di conoscenze» ed è il fondamento della filosofia della storia e cioè di ogni «trattazione filosofica della storia universale»³⁷) si insinua in tal modo nel materialismo storico e ne nega l'essenza.

Il materialismo storico diviene in questo caso qualcosa che è in contrasto con la sua natura antimetafisica: si trasforma in una metafisica della materia, in un monismo materialistico che pretende di sostituire al monismo dell'Idea il monismo della Materia. Ma la Materia assume in questa concezione la stessa posizione che assume, secondo il giovane Croce labrioliano, l'Idea nella filosofia di Hegel: diviene il Soggetto della storia, la *Legge* che domina (e riduce a semplice «esemplificazione della legge»³⁸) ogni individualità.

Il modo corretto di concepire il materialismo storico si tiene, invece, lontano da ogni prospettiva monistica, ovvero da ogni metafisica: è l'«*Idea* dello Hegel», l'Idea concepita come entità metafisica extramondana, che, secondo il Croce del '96, Marx vuole negare. Il «capovolgimento della filosofia hegeliana della storia» che il materialismo storico realizza consiste nell'affermare che «la storia non è un processo dell'Idea, ossia di una realtà razionale, sibbene un sistema di forze»³⁹. Questo è il vero «capovolgimento della filosofia hegeliana della storia» realizzato da Marx⁴⁰, non quello affermato dai monisti, dai materialisti metafisici, che identificano il materialismo storico con il semplice economicismo che afferma che «le idee nascono come riflesso delle condizioni materiali»⁴¹.

³⁶ «Il materialismo storico», osserva Croce, «nella forma in cui lo presenta il Labriola, ha abbandonato di fatto ogni pretesa di stabilire la legge della storia»: *Ivi*, p. 6; cfr. Mat900, p. 15, MseEm, p. 20 e 359.

³⁷ *Prelezione*, pp. 31-2.

³⁸ *Ivi*, p. 45. Cfr. sopra nota 29.

³⁹ *Sulla concezione*, p. 6; cfr. Mat900, p. 16 e MseEm, pp. 21 e 359-60.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

Il punto è che, secondo questa lettura del materialismo storico, l'obbiettivo polemico di Marx è la concezione teologico-metafisica della storia, anzitutto «l'*Idea* dello Hegel» intesa come entità che fa la storia⁴². Il materialismo storico non afferma che la storia la fanno le «condizioni materiali» e non le «*idee* degli uomini». Concependo la storia pluralisticamente come un «sistema di forze»⁴³ il vero materialismo storico, che pure individua, come già ricordato, «la genesi» «di tutte le parti della vita» «dal sottosuolo economico»⁴⁴, sa riconoscere il ruolo delle diverse «forze» (dei differenti «fattori»), ed afferma che «la pretesa riduzione della storia al fattore economico è un'idea balzana»⁴⁵.

Ma il punto su cui appare importante portare l'attenzione è il fatto che *tale idea balzana* è, secondo l'interpretazione che identifica materialismo storico e «concezione realistica della storia», *un'idea metafisico-teologica*. Tale interpretazione, dunque, legge la polemica di Marx contro Hegel, come “il modello della polemica contro *ogni* teologia e ogni metafisica della storia”; e, dunque, come una polemica capace di far emergere l'essenza del materialismo storico: l'«opposizione a tutte le teologie e metafisiche nel campo della storia»⁴⁶.

Naturalmente il giovane Croce pensa tale opposizione a partire dalle proprie concezioni “neokantiane” dell'epoca, che si fondano, come ricordato, sulla distinzione del Labriola della *Prelezione* fra la storia e la «storia naturale»⁴⁷. Egli pensa tale opposizione muovendo da un preciso concetto di individualità storica (basato sulla netta distinzione fra storia culturale e storia naturale), un concetto che implica che l'individuo sia pensato come (a) *parte* di un universale concepito come tutto, e non (b) sulla base di una “logica analitica” che lo riduce ad “esempio” di un universale concepito come genere⁴⁸. D'altronde, sulla distinzione fra (b)

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ivi*, p. 13; cfr. Mat900, p. 27 e MseEm, pp. 28 e 366, v. sopra nota 10.

⁴⁵ *Ivi*, p. 11; cfr. Mat900, p. 25 e MseEm, p. 27 e 365.

⁴⁶ *Ivi*, p. 18; cfr. Mat900, p. 35 e MseEm, pp. 34 e 372.

⁴⁷ *Prelezione*, p. 45. Cfr. sopra nota 29.

⁴⁸ Il chiarimento teorico fondamentale riguardo al perché una “logica analitica” generalizzante di tipo kantiano (quale quella adottata dalle scienze naturali, che il giovane Croce chiama «scienze proprie») non può essere alla base del modo

«singolo come esemplare astratto» e (a) «singolo come individualità concreta»⁴⁹ (che si pone alla base del concetto di individualità storica sviluppato dalla riflessione sulla storia elaborata dalla filosofia “neokantiana” tedesca fra Ottocento e Novecento) Croce richiama esplicitamente l’attenzione già nella memoria sulla storia del 1893⁵⁰.

Il punto è che l’individualità *storica* deve essere concepita come *soggetto attivo* della storia, come *parte* che, appunto, prende parte alla storia, partecipa al tutto, all’ Universale reale. L’individuo storico-reale non è una semplice «esemplificazione della legge»⁵¹ (dell’universale astratto), un semplice «portatore di *generalità di valore* (*Träger von Wertallgemeinheiten*)»⁵². Ora è proprio questa idea di individualità storica che si pone alla base del materialismo storico concepito come «concezione realistica della storia». Per esso l’individuo non è una entità che, semplicemente, “porta” ed esemplifica l’universale astratto (“teologico-metafisico”), ma è la *parte* che *fa* (contribuisce a fare) quel tutto concreto che è la storia (l’universale reale, “non metafisico”).

Negli scritti dei fondatori del materialismo storico, d’altronde, vi sono molte ragioni per sostenere una lettura che va in questa direzione. Per dirla con le parole della già ricordata lettera di Engels del 25 gennaio 1894 (parzialmente citata da Croce), l’evoluzione storica non è «un effetto automatico della situazione economica»: «sono gli uomini che fanno essi stessi la loro storia», «in un ambiente dato però, che li condiziona, sulla base di rapporti reali, esistenti in precedenza, tra cui i rapporti economici, per quanto possano anche essi venire influenzati dai rimanenti rapporti politici e ideologici, sono però in ultima istanza i decisivi»⁵³.

corretto di pensare l’«individualità storica» verrà data dalla riflessione sviluppata da Emil Lask (sulla scia soprattutto di H. Rickert) nel 1902 nella *Introduzione* a LASK 1923.

⁴⁹ LAZARUS 1872, pp. 21 sgg.

⁵⁰ Cfr. la menzionata citazione di Lazarus in CROCE 1993 = LS, p. 16; cfr. PS, p. 18.

⁵¹ *Prelezione*, p. 45. Cfr. sopra nota 29.

⁵² LASK 1923, p. 12.

⁵³ *Werke*, Bd. 39, p. 206; cfr. l’ed. it. in IID., 1949, pp. 88-9; v. sopra nota 5.

Chi vuole cogliere l'essenza del materialismo storico non deve, dunque, concentrare l'attenzione sul problema astratto concernente la relazione fra "fattori politici e ideologici" e "fattori economici". Il materialismo storico non è identificabile con l'*astratta* «teoria dei fattori»⁵⁴: l'essenza del materialismo storico sta (secondo l'esplicita tesi formulata dal giovane Croce) nel suo procedere «oltre»⁵⁵, un procedere «oltre» che consiste innanzitutto nell'affermare che «sono gli uomini che fanno essi stessi la loro storia»⁵⁶. Lo studio dei "fattori" ha senso solo per mettere in evidenza i condizionamenti che l'ambiente (i «rapporti reali, esistenti in precedenza, tra cui i rapporti economici» ecc.) esercita sul fare degli uomini, che resta, comunque, l'unico vero *fattore*.

Il fatto che sia questo il vero *fattore* su cui il materialismo storico vuole portare l'attenzione trova conferma in Engels non solo nella citata lettera del 25 gennaio 1894, ma anche, *in parte*, ad esempio, nella lettura del materialismo storico sviluppata in *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der klassischen deutschen Philosophie* (dunque in un testo engelsiano che il Croce del 1896 ha certamente ben presente⁵⁷). Engels, infatti, in tale opera, prima identifica materialismo e naturalismo, poi, nel par. IV (fornendo una definizione *definitiva* del materialismo storico

⁵⁴ Muovendo evidentemente dall'idea di Labriola secondo cui la delineazione dei «fattori» sorge «per via della astrazione e della generalizzazione» (cfr. A. LABRIOLA, *Del materialismo storico*, in ID. 1938, p. 175), Croce afferma: «Il Labriola mostra come la storiografia fosse già pervenuta, nel suo svolgimento, alla teoria dei *fattori storici*: ossia alla concezione che il processo storico sia l'effetto di una serie di forze che si chiamano le condizioni fisiche, le formazioni sociali, le istituzioni politiche, le personalità individuali. Il materialismo storico procede oltre»; e poco più avanti conclude: «la *teoria dei fattori* [...] è, secondo me, l'ultima parola dell'analisi astratta»: *Sulla concezione*, pp. 10-11; cfr. Mat900, p. 23, MseEm, pp. 25-6 e 363-5.

⁵⁵ *Ibidem*; v. qui sopra nota 54.

⁵⁶ *Werke*, Bd. 39, p. 206; cfr. MARX E ENGELS 1949, pp. 88-9; v. sopra nota 5.

⁵⁷ Riguardo alla conoscenza e al possesso da parte di Croce, nel periodo '96-'97, del libro di Engels su Feuerbach cfr. l'*Appendice* alla memoria del maggio '96 (*Sulla concezione*, p. 20) e la corrispondenza Croce-Gentile (cfr. GENTILE 1974, pp. 196 sgg.).

delineato da Marx⁵⁸), osserva che con esso «ci si decise a concepire il mondo reale, - natura e storia, - nel modo come esso si presenta a chiunque vi si accosti senza ubbie idealistiche preconconcette (*ohne vorgefaßte idealistische Schrullen*); ci si decise a sacrificare senza pietà ogni ubbia idealistica che non si potesse conciliare con i fatti concepiti nel loro proprio nesso e non in un nesso fantastico»⁵⁹.

Qui Engels, insistendo sulla «rottura con la filosofia hegeliana», interpreta il materialismo marxiano essenzialmente come l'opposizione contro «ogni sghiribizzo idealistico (*jede idealistische Schrulle*)»⁶⁰, consistente «nel sostituire al posto del nesso reale (*wirklich*), da dimostrarsi nei fatti, un nesso creato nella testa del filosofo»⁶¹ (ovvero nel porre al posto «del nesso reale (*wirklich*)» una nuova «Provvidenza misteriosa (*mysteriöse Vorsehung*)»⁶²). La tesi essenziale del materialismo storico su cui Engels richiama l'attenzione è, dunque, ancora una volta questa: la storia non è prodotta dalla «Provvidenza».

In verità, il materialismo come *realismo* (come attenzione al «reale», al «nesso reale (*wirklichen Zusammenhang*)»⁶³, ai «nessi reali»⁶⁴), delineato qui da Engels, sottolinea l'importanza di scoprire le «intime

⁵⁸ «Und weiter heißt Materialismus überhaupt nichts»: *Werke*, Bd. 21, p. 292; cfr. l'ed. it. in MARX E ENGELS 1945, p. 88.

⁵⁹ «Die Trennung von der Hegelschen Philosophie erfolgte auch hier durch die Rückkehr zum materialistischen Standpunkt. Das heißt, man entschloß sich, die wirkliche Welt - Natur und Geschichte - so aufzufassen, wie sie sich selbst einem jeden gibt, der ohne vorgefaßte idealistische Schrullen an sie herantritt; man entschloß sich, jede idealistische Schrulle unbarmherzig zum Opfer zu bringen, die sich mit den in ihrem eignen Zusammenhang, und in keinem phantastischen, aufgefassten Tatsachen nicht in Einklang bringen liess»: *Ibidem*.

⁶⁰ *Ibidem*; cfr. sopra nota 59.

⁶¹ «Auch hier hat die Philosophie der Geschichte, des Rechts, der Religion usw. darin bestanden, daß an die Stelle des in den Ereignissen nachzuweisenden wirklichen Zusammenhangs ein im Kopf des Philosophen gemachter gesetzt wurde»: *Ivi*, p. 296; cfr. l'ed. it. in MARX E ENGELS 1945, p. 93.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ibidem*; cfr. qui sopra note 61 e 62.

⁶⁴ «Hier galt es also (...) diese gemachten künstlichen Zusammenhänge zu beseitigen durch die Auffindung der wirklichen»: *Ibidem*.

leggi nascoste (*innre verborgne Gesetze*)»⁶⁵ (le «forze motrici (*treibenden Kräfte*)» che si celano «dietro (*hinter*)»⁶⁶). Il problema (non scorto dal «vecchio materialismo», ed individuato solo dal materialismo storico⁶⁷) di «indagare le potenze motrici» che stanno «dietro alle motivazioni degli uomini che agiscono storicamente»⁶⁸ viene giudicato essenziale; e, su questa base, Engels giudica *in modo parzialmente positivo persino la «filosofia della storia» di Hegel* (che, però, «non cerca queste potenze nella storia stessa; le importa invece dal di fuori, dall'ideologia filosofica»)⁶⁹.

L'insistenza engelsiana sulle «intime leggi nascoste (*innre verborgne Gesetze*)»⁷⁰ della storia, sulle «potenze motrici» nascoste dietro gli «uomini», le quali «costituiscono le vere forze motrici ultime della storia (*die eigentlichen letzten Triebkräfte der Geschichte ausmachen*)»⁷¹ e sono «le cause ultime degli avvenimenti storici (*die letzten Ursachen der geschichtlichen Ereignisse*)»⁷², delinea chiaramente una *significativa distanza* fra il materialismo storico *realistico* delineato da Engels e quello delineato dal giovane Croce.

⁶⁵ *Ivi*, p. 297; cfr. MARX E ENGELS 1945, p. 94.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ *Ivi*, pp. 297-8; cfr. MARX E ENGELS 1945, p. 94-5.

⁶⁸ «Wenn es also darauf ankommt, die treibenden Mächte zu erforschen, die (...) hinter den Beweggründen der geschichtlich handelnden Menschen stehn und die eigentlichen letzten Triebkräfte der Geschichte ausmachen, so kann es sich nicht so sehr um die Beweggründe bei einzelnen, wenn auch noch so hervorragenden Menschen handeln, als um diejenigen, welche große Massen, ganze Völker und in jedem Volk wieder ganze Volksklassen in Bewegung setzen»: *Werke*, Bd. 21, p. 298; cfr. l'ed. it. in MARX E ENGELS 1945, p. 95.

⁶⁹ «Die Geschichtsphilosophie dagegen, wie sie namentlich durch Hegel vertreten wird, erkennt an, daß die ostensiblen und auch die wirklich tätigen Beweggründe der geschichtlich handelnden Menschen keineswegs die letzten Ursachen der geschichtlichen Ereignisse sind, daß hinter diesen Beweggründen andre bewegende Mächte stehn, die es zu erforschen gilt; aber sie sucht diese Mächte nicht in der Geschichte selbst auf, sie importiert sie vielmehr von außen, aus der philosophischen Ideologie, in die Geschichte hinein»: *Ivi*, p. 298; cfr. MARX E ENGELS 1945, p. 95.

⁷⁰ *Ivi*, p. 297; cfr. MARX E ENGELS 1945, p. 94.

⁷¹ *Ivi*, p. 298; cfr. MARX E ENGELS 1945, p. 95; v. sopra nota 68.

⁷² *Ibidem*; v. sopra nota 69.

Nel primo, infatti, le «potenze motrici» individuate da Marx (le «lotte di classe» e «le condizioni di vita economica della società»⁷³), i “fattori storici”, assumono il ruolo di «vere forze motrici ultime» e perciò di unico vero *fattore* della storia, che pone gli avvenimenti storici, agendo attraverso gli uomini “di nascosto”, *determinandoli*. Secondo Engels, dunque, tali «potenze motrici» agiscono nella storia così come, a suo avviso, agiscono, le *false* forze che Hegel «importa (...) nella storia dal di fuori»⁷⁴.

Per Engels, in sostanza, le «forze motrici» individuate dal materialismo storico, pur essendo, a differenza di quelle indicate dalla hegeliana «filosofia della storia», «interne (*innre*)»⁷⁵, agiscono come «forze motrici ultime» e, al pari delle forze individuate da Hegel, sono il vero *fattore* della storia. Questa prospettiva alimenta, perciò, una lettura monistica del materialismo. Per Engels le «forze motrici» che agiscono “di nascosto” sono forze che si impongono come «le cause ultime degli avvenimenti storici (*die letzten Ursachen der geschichtlichen Ereignisse*)»⁷⁶, ciò, a suo avviso, è vero sia per Hegel che per Marx.

L'insistenza di Engels sul fatto che: «nella storia della società gli elementi attivi sono esclusivamente [...] gli uomini (*in der Geschichte der Gesellschaft sind die Handelnden lauter [...] Menschen*)»⁷⁷, conduce così, nel *Feuerbach* engelsiano, all'idea di affermare che, comunque, tali “elementi attivi”, «*die Handelnden*», siano, in realtà, mossi da forze nascoste che costituiscono il vero *fattore* della storia. Ma, in questo modo, il significato eversivo che il materialismo storico assume rispetto alla concezione metafisica che riduce la storia al moto della «Provvidenza», pare ridimensionato, anzi annullato. I «nessi reali»⁷⁸, le reali «potenze motrici», finiscono solo per sostituirsi ai nessi fasulli, ma, assumono, rispetto agli uomini agenti, lo stesso ruolo che era assunto, secondo Engels, dalla «Provvidenza» hegeliana⁷⁹.

⁷³ *Ivi*, pp. 300-1; cfr. MARX E ENGELS 1945, p. 97-8.

⁷⁴ *Ivi*, p. 298; cfr. MARX E ENGELS 1945, p. 95; v. sopra nota 69.

⁷⁵ *Ivi*, p. 297; cfr. MARX E ENGELS 1945, p. 94; v. sopra nota 65.

⁷⁶ *Ivi*, p. 298; cfr. MARX E ENGELS 1945, p. 95; v. sopra nota 69.

⁷⁷ *Ivi*, p. 296; cfr. MARX E ENGELS 1945, p. 93; cfr. oltre nota 87.

⁷⁸ *Ibidem*; cfr. MARX E ENGELS 1945, p. 93; cfr. Sopra nota 64.

⁷⁹ *Ibidem*; cfr. MARX E ENGELS 1945, p. 93; cfr. sopra nota 62.

Ora, la lettura del materialismo storico come realismo proposta dal giovane Croce punta, invece, ad evitare proprio questo pericolo. Croce propone, infatti, come già osservato, di attenersi rigorosamente alla tesi antimetafisica di Engels secondo cui nella storia sono attivi *esclusivamente gli uomini*. Per far ciò, però, si deve rinunciare del tutto a fare dei «nessi reali» scoperti da Marx «le cause ultime degli avvenimenti storici»⁸⁰: se si afferma che la causa ultima della storia sono gli uomini (se si afferma che solo gli uomini sono «*die Handelnden*»⁸¹) non si può poi individuare nei “fattori storici” tale causa.

Si tratta in sostanza di usare la tesi engelsiana della citata lettera del 25 gennaio 1894 (che concepisce i «rapporti reali» soltanto come la «base», l'«ambiente», «che condiziona (*bedingend*)» gli uomini che fanno la storia)⁸² per pensare in termini non *deterministici* i «rapporti reali», i fattori storici, e cioè per non trasformarli in “metafisiche” «cause ultime»⁸³. Si tratta di non trasformare il materialismo storico in materialismo metafisico, in una nuova metafisica della storia che semplicemente sostituisce alla «Provvidenza» della vecchia filosofia della storia (all'«Idea di Hegel»⁸⁴) una nuova *Provvidenza*: la materia, la natura. Ma per far ciò, per uscire da ogni forma di determinismo (e per liberare il materialismo da ogni naturalismo), in primo luogo, bisogna saper cogliere la differenza fra storia e “natura”.

I «nessi reali», i “fattori”, che caratterizzano il mondo storico, non possono essere pensati sul modello dei «nessi reali» che caratterizzano il mondo della ‘natura’. È su questo punto che il materialismo storico *realistico* delineato dal giovane Croce si differenzia in modo netto dal materialismo storico realistico delineato da Engels (dal quale, come detto, il giovane Croce labrioliano prende, per altro, le mosse).

In Engels l'idea che siano gli uomini a fare la storia non intacca la convinzione che i «nessi reali» scoperti dal materialismo storico siano le «intime leggi nascoste (*innre verborgne Gesetze*)»⁸⁵ della storia. La

⁸⁰ *Ivi*, p. 298; cfr. MARX E ENGELS 1945, p. 95; v. sopra nota 69.

⁸¹ *Ivi*, p. 296; cfr. MARX E ENGELS 1945, p. 93; cfr. oltre nota 87.

⁸² *Werke*, Bd. 39, p. 206; cfr. MARX E ENGELS 1949, pp. 88-9; v. sopra nota 5.

⁸³ *Werke*, Bd. 21, p. 298; cfr. MARX E ENGELS 1945, p. 95; v. sopra nota 69.

⁸⁴ *Sulla concezione*, p. 6; cfr. Mat900, p. 16 e MseEm p. 21.

⁸⁵ *Werke*, Bd. 21, p. 297; cfr. MARX E ENGELS 1945, p. 94.

«differenza» fra mondo naturale e mondo storico (consistente nel fatto che quest'ultimo è il *prodotto esclusivo degli uomini*, e degli uomini coscienti⁸⁶) viene definita esplicitamente da Engels come una «differenza» (che seppure importante) «non può cambiare nulla al fatto che il corso della storia è dominato da leggi generali interne»⁸⁷. Il modello della scienza storica è, evidentemente, per Engels, la scienza naturale. A suo avviso i «nessi reali», i «fattori» (e in primo luogo il fattore economico), scoperti da Marx nel mondo storico sono «leggi generali» che «dominano» tale mondo così come i «nessi reali» scoperti dagli scienziati naturali dominano il mondo della natura. Ma ciò significa, evidentemente, che al *dominio* della *Legge*, al dominio dei «nessi reali», non sfuggono gli uomini nel loro «fare» la storia. Il loro «fare» diviene, così, di nuovo, un fare apparente, *un fare dominato da «forze» nascoste* che, come detto, svolgono lo stesso ruolo della sopra citata «Provvidenza misteriosa (*mysteriöse Vorsehung*)»⁸⁸.

Superare tale ricaduta in una concezione teologico-metafisica della storia appare essenziale per evitare i molti errori compiuti dai marxisti fra Ottocento e Novecento nell'analizzare la reale forza del sistema capitalistico e nel delineare la rapida ed inesorabile crisi di tale sistema. Ora il modo per superare tale ricaduta in una concezione teologico-metafisica della storia non pare possa andare in una direzione diversa da quella suggerita dal giovane Croce nel 1896. Il punto essenziale consiste nel concepire *un materialismo storico realistico che non pensi il mondo storico sulla base del modello delle scienze naturali*. Il mondo storico è un mondo fatto dagli uomini, questa apparentemente banale verità impone di pensare il rapporto fra gli uomini e i «nessi reali» che essi istituiscono come un rapporto fra parti e tutto, non come un rapporto fra l'esemplare e la sua *legge*.

⁸⁶ *Ivi*, p. 296; cfr. MARX E ENGELS 1945, p. 93; cfr. sopra nota 77.

⁸⁷ «Dagegen in der Geschichte der Gesellschaft sind die Handelnden lauter mit Bewußtsein begabte, mit Überlegung oder Leidenschaft handelnde, auf bestimmte Zwecke hinarbeitende Menschen; nichts geschieht ohne bewußte Absicht, ohne gewolltes Ziel. Aber dieser Unterschied, so wichtig er für die geschichtliche Untersuchung namentlich einzelner Epochen und Begebenheiten ist, kann nichts ändern an der Tatsache, daß der Lauf der Geschichte durch innere allgemeine Gesetze beherrscht wird»: *Ibidem*.

⁸⁸ *Ibidem*.

Nel mondo “naturale” fra individuo e universale si pone un rapporto che riconduce all’universale, inteso come *genere*, l’individuo; che non è altro che un *esempio* della *Legge*. Questo è il mondo naturale così come si presenta allo scienziato naturale. Non c’è certamente qui il tempo di considerare il fatto se questo modo di pensare la natura sia adeguato “alla cosa stessa” oppure sia frutto della “idealizzazione” moderna della natura descritta, ad esempio, dallo Husserl della *Crisi delle scienze europee*. Qui ciò che interessa rilevare è che il mondo “naturale” così come appare allo scienziato moderno è un mondo di «leggi» che sono «generalì (*allgemein*)» (per usare l’espressione di Engels⁸⁹), e che tale mondo “naturale” non può essere assunto (come fa di fatto lo Engels del *Feuerbach*) come modello per concepire il mondo storico. Se il mondo storico è concepito come mondo di «leggi generali» non vi è spazio per pensarlo come frutto del fare degli uomini, degli individui storici.

Ma cosa sono allora i «nessi reali», le «forze reali», i “fattori” storici, individuati dal materialismo storico, che cosa sono le leggi delineate da Marx, ad esempio, nel *Capitale*? Certamente non «leggi generali» che, come quelle pensate dagli scienziati naturali, riconducono gli individui (gli esemplari) al genere (alla legge) e che, quindi, consentono, di prevedere gli eventi che “naturalmente” accadranno nel futuro. Tali «nessi reali» sono piuttosto “leggi” descrittive, che narrano del passato (e nulla dicono del futuro), perché descrivono appunto le *connessioni reali* (ad esempio determinati rapporti di produzione) che sono state istituite dagli uomini; e che, certamente, incidono (ed incideranno) sul loro fare, ma non lo determinano in modo «automatico»⁹⁰.

Un materialismo storico concepito in questo modo come “concezione realistica della storia non subalterna al modello di scienza delineato dalle moderne scienze naturali” può, dunque, pensare ai «nessi reali» evidenziati da Marx (ad esempio alla legge del plusvalore) non come a «leggi generali», ma come a «vedute»; a «vedute» utili, da un lato (I), a descrivere in modo preciso singoli eventi del passato, dall’altro (II), a definire, in futuro, eventi storici che devono ancora realizzarsi.

⁸⁹ Cfr. sopra nota 87.

⁹⁰ Cfr. sopra nota 5.

In altri termini tali «nessi reali» *interni* alla storia possono essere individuati solo a posteriori, nella *storia che gli uomini hanno fatto*; e, solo in questo senso, sono leggi della storia. Della storia che gli uomini faranno “i nessi reali interni” non possono dirci molto, proprio perché, in quanto “interni” tali nessi possono essere colti dallo storico realista solo dopo che il fare degli uomini si è consumato. Prima che ciò accada lo storico (basandosi sull’osservazione di quanto accaduto precedentemente) potrà solo affermare che certamente i «nessi reali» che gli uomini hanno costituito in passato influenzeranno il loro fare futuro, ma fino a che punto ciò accadrà, quali «nessi reali» saranno maggiormente condizionanti e quali nuovi «nessi reali» verranno istituiti dal fare, cosciente e incosciente, degli uomini, tutto ciò potrà determinarlo a posteriori solo lo storico del futuro. Quanto, ad esempio, il «nesso reale» “modo di produzione capitalistico” (individuato da Marx nella società a lui contemporanea) condizionerà l’azione degli uomini che faranno la storia nella seconda metà del secolo XXI lo potranno definire solo gli storici del secolo successivo, che potranno anche valutare se, e fino a che punto, tale «nesso reale» sopravviverà, e se nuovi «nessi reali» verranno istituiti dal fare degli uomini nella seconda metà del secolo XXI.

In questa ottica, i “nessi reali” di cui parla Engels, i fattori storici delineati dal materialismo storico e le leggi individuate da Marx nel *Capitale* (e, più in generale dalla marxiana ‘critica dell’economia politica’), possono essere definiti come delle «vedute»; ovvero come delle “vedute del passato” (capaci di narrare il passato realmente accaduto) e come delle “vedute sul futuro” (capaci di aiutarci ad immaginare come potrebbe essere realmente il futuro storico, che potrà essere narrato però solo a posteriori). Il termine crociano «vedute»⁹¹ può qui essere assunto, in quanto tali vedute sono dei «dati»⁹², nel senso che descrivono ‘i dati storici del passato’ (e potrebbero descrivere ‘i dati storici del futuro’). Il giovane Croce però considera tali «vedute» delle

⁹¹ *Sulla concezione*, p. 10; cfr. Mat900, p. 22 e MseEm, p. 25 e 363; v. sopra nota 8.

⁹² *Ibidem*; v. sopra nota 8.

“forme” (degli ‘universali’) che *appartengono alla soggettività* (alla «coscienza dello storico»⁹³), non all’oggettività storica, alla storia stessa.

Le «vedute», per il Croce del 1896, non sono concetti concreti (concetti reali, “*concetti storici*”), semplicemente perché, in generale, per il giovane Croce (che neokantianamente separa nettamente realtà concreta e concetto), i concetti reali (gli universali concreti) non esistono⁹⁴, sono delle assurdità⁹⁵. Non potendo collocare tali “concetti” (tali concetti *impropri* o *empirici*) nella sfera dei concetti *puri astratti*, o *propri*, e dunque nella sfera delle astrazioni concettuali (delle forme astratte) che costituiscono le «scienze proprie», Croce ne fa, nel maggio del 1896, dei “concetti spuri”, (delle «osservazioni approssimative» che costituiscono la «conoscenza di ciò che di solito accade»⁹⁶), e si avvia, come già in parte accennato, sulla strada che lo porta a considerarli, in fondo, soltanto come “canoni pratico-empirici” (prima elaborazione di ciò che più tardi chiamerà “pseudoconcetti”).

Il termine «osservazioni approssimative» qui usato da Croce per indicare le «vedute», i «*nuovi dati*»⁹⁷, scoperti dal materialismo storico è il frutto della polemica crociana contro chi, come i monisti, ne fa delle leggi *proprie*; ma è un termine che fa pensare ad una debolezza conoscitiva di tali «vedute». Tuttavia dal punto di vista del “materialismo storico inteso come realismo storiografico” delineato da Croce tali «vedute» non sono affatto conoscitivamente deboli: sono “approssimative” solo nel senso che vanno verificate di volta in volta

⁹³ *Ibidem*; v. sopra nota 8.

⁹⁴ I concetti (le leggi) per il giovane Croce sono astrazioni (di tali astrazioni son fatte le “scienze proprie”, che sono appunto “scienze di leggi”); cfr. sopra nota 29.

⁹⁵ Nel saggio su Hegel del 1906 Croce non considera più l’«universale concreto» come un errore, o una contraddizione (l’universale concreto è la «gloria verace» di Hegel; egli ha «conferito al concetto logico un carattere di concretezza»): CROCE 1948, pp. 19-20. Ma ancora nell’*Estetica* «il concetto dell’individuale» è considerato un «sofisma» (CROCE 1928, p. 32) e il «*concetto storico*» una contraddizione «in termini» in cui «l’aggettivo ripugna al sostantivo» (p. 45).

⁹⁶ *Sulla concezione*, p. 13; cfr. Mat900, p. 26, MseEm pp. 28 e 366.

⁹⁷ *Ivi*, p. 10; cfr. Mat900, p. 22 e MseEm, p. 25 e 363; v. sopra nota 8.

dallo storico⁹⁸. Tutti gli strumenti concettuali sono del resto, dal punto di vista “neokantiano” del giovane Croce “astrazioni”, semplificazioni, lontane dall’individualità storica.

Ora (come ho già rilevato), credo che assumendo una prospettiva concettuale diversa, ovvero *anche mettendo da parte tale ottica “neokantiana”*, è possibile pensare ai «nessi reali» evidenziati da Marx (ad esempio alla legge del plusvalore) non come a «leggi generali», ma come a «vedute» utili, da un lato (I), a descrivere in modo preciso singoli eventi del passato, dall’altro (II), a definire in futuro eventi storici che devono ancora realizzarsi. Assumere i «nessi reali» scoperti da Marx non come «leggi generali», ma come vedute *descrittive*, è possibile infatti *anche assumendo una teoria del concetto che, diversamente da quella “neokantiana”, non separa in modo assoluto concetto e realtà*.

In altri termini, se i concetti sono pensati come li pensa il Marx maturo nella *Einleitung* del 1857, se i concetti sono pensati come capaci di «riprodurre (*reproduzieren*)» spiritualmente il concreto⁹⁹ (inteso come «sintesi di molte determinazioni (*Zusammenfassung vieler Bestimmungen*)»)¹⁰⁰, *essi non devono affatto necessariamente essere pensati come «leggi generali» concepite engelsianamente sul modello delle scienze della natura*. Il fatto che il giovane Croce muova da una prospettiva neokantiana, che non contempla (ed, anzi, è in contrasto con) l’idea (chiaramente rivendicata dal Marx maturo) di un *concetto concreto* (di un «*concetto storico*»¹⁰¹) capace di «riprodurre (*reproduzieren*)» il reale, *nulla toglie alla importanza delle sue tesi contro la riduzione dei «nessi» scoperti da Marx a «leggi generali»*.

⁹⁸ «Quella coordinazione e subordinazione dei fattori, che il materialismo storico indica nella loro generalità, per la più parte dei casi, e in maniera approssimativa, devono essere dallo storico rese precise e definitive per ogni singolo caso; e qui è il suo compito, qui le difficoltà, che possono essere talora insormontabili»: *Ivi*, p. 14; cfr. Mat900, pp. 29-30, MseEm, pp. 30 e 368.

⁹⁹ «Die Methode, vom Abstrakten zum Konkreten aufzusteigen, nur die Art für das Denken ist, sich das Konkrete anzueignen, es als ein geistig Konkretes zu reproduzieren»: *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. MARX 1978, p. 27.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ Cfr. sopra nota 95.

Proprio una concettualizzazione che si autoconcepisce come “riproduzione del passato che può essere fatta solo *posteriori*” (un’ottica per la quale «le categorie» hanno «piena validità (*Vollgültigkeit*)» soltanto quando si sono dispiegati pienamente i *rapporti storici concreti*)¹⁰² vieta di pensare che tale riproduzione possa consistere nella individuazione di una legge storica che possa dirci alcunché sul futuro: del futuro, la marxiana «riproduzione del concreto nel cammino del pensiero (*Reproduktion des Konkreten im Weg des Denkens*)»¹⁰³ non può dirci nulla. O meglio, non può dirci nulla a meno che il concreto riprodotto non sia concepito naturalisticamente, come alcunché che, come la natura concepita dalla scienza moderna, si ripete secondo leggi, che riducono gli individui, di cui il concreto è composto, ad «esemplificazione della legge e del genere»¹⁰⁴.

Dunque, anche assumendo una teoria del concetto opposta alla teoria del concetto neokantiana da cui muove il Croce del 1896, l’idea di concepire il materialismo storico come “concezione realistica della storia non subalterna al modello di scienza delineato dalle moderne scienze naturali” conserva la propria validità. Se la storia viene pensata come il “fare degli uomini”, il materialismo storico non pare possa essere inteso come “scienza naturalistica” capace di darci certezze sul nostro futuro; deve essere pensato come l’«opposizione a tutte le teologie e metafisiche nel campo della storia»¹⁰⁵. E di un materialismo storico così inteso l’uomo di oggi pare ancora aver assoluto bisogno.

Si tratta, dunque, di sottolineare, ancora una volta, l’importanza del divorzio (rilevato dal Croce del ’96 che muove certamente dalla

¹⁰² Il Marx della *Einleitung* fa esplicitamente questa affermazione riferendosi all’«esempio del lavoro» e alle «categorie più astratte» (*Werke*, Bd. 42, p. 39; cfr. MARX 1978, p. 32), tuttavia dal contesto appare evidente che anche le categorie che Marx definisce «concrete» (le quali riproducono relazioni storiche più complesse ed evolute; *Ivi*, pp. 36-7; cfr. MARX 1978, p. 29) sono, a suo avviso, “a posteriori” e cioè hanno «piena validità (*Vollgültigkeit*)» soltanto quando il corso storico è pienamente compiuto.

¹⁰³ *Ivi*, p. 35; cfr. MARX 1978, p. 27.

¹⁰⁴ *Prelezione*, p. 45. Cfr. sopra nota 29.

¹⁰⁵ *Sulla concezione*, p. 18; cfr. Mat900, p. 35 e MseEm, pp. 34 e 372.

riflessione di Lange sul materialismo come «massima»¹⁰⁶) fra materialismo storico e materialismo metafisico. Si tratta poi di rilevare l'importanza di quella che (anche da un lettore fortemente critico nei confronti del giovane Croce studioso di Marx) è stata definita come una «tesi validissima»: «la negazione del carattere di materialismo metafisico alla concezione materialistica della storia»¹⁰⁷. Ovvero si tratta di ribadire che il risultato del «rapporto critico Marx-Hegel» non è un «abbinamento di materialismo e dialettica», ossia il «“rovesciamento” del movimento dialettico dell'Idea trasferito alla materia» (che conduce al «“materialismo dialettico” inteso semplicisticamente come sintesi di “materialismo” adialettico e di “dialettica” idealistica»)¹⁰⁸.

Ma ciò che qui si intende sottolineare è che il materialismo storico inteso in senso antimetafisico come «concezione realistica della storia» *consiste soprattutto nella critica nei confronti di ogni concezione storica che trasforma le individualità storiche, gli uomini che fanno la storia, in “esemplificazioni” della Legge, della Provvidenza. Ora, di un materialismo storico concepito in questi termini, e non come economicismo metafisico-materialistico, la teoria critica della società contemporanea ha particolarmente bisogno.*

Infatti, l'economicismo metafisico-materialistico ha avuto, evidentemente, un elevato potenziale di critica sociale fra il Settecento e l'Ottocento. Il suo richiamare l'attenzione sull'importanza della produzione materiale-economica, e sul carattere secondario della produzione ideologico-culturale, lo poneva chiaramente in contrasto con l'ideologia della società feudale (basata sul “non lavoro” delle classi superiori e sulla valorizzazione di tutto ciò che è ideale, spirituale, morale), ovvero con una ideologia ancora largamente presente nell'era dell'affermazione della società industriale. Però con l'affermazione definitiva, nel corso del Novecento, della società industriale la produzione materiale-economica di beni è divenuta assolutamente centrale e *ogni superiorità dell'ambito ideale-spirituale-morale è stata progressivamente cancellata.* Tutto ciò che è ideale, morale e culturale si

¹⁰⁶ LANGE 1877. Sul rapporto Croce Lange sia consentito rinviare, oltre che al citato TUOZZOLO 2008, a ID. 2012, pp. 613-27.

¹⁰⁷ AGAZZI 1962, p. 209.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 619.

è sempre più trasformato in merce, in oggetto economico materiale sottoposto alle regole del mercato. La mercificazione degli oggetti ideali, dei beni morali, della cultura, e la mercificazione di ogni attività umana (non più della sola attività lavorativa materiale-operaia, ma anche delle attività professionali, delle attività scientifiche e professionali, un tempo sottratte all'ottica del puro guadagno economico) hanno, pian piano, fatto perdere autonomia all'ambito ideale-morale-culturale rispetto all'ambito economico-materiale.

L'economicismo metafisico-materialistico ha così progressivamente perduto ogni rilevanza critico-sociale, cessando di essere elemento critico rispetto all'ideologia dominante, e divenendo di fatto funzionale alla mercificazione di tutte le sfere della vita, che si va realizzando sempre più in un mondo in cui, effettivamente, la ricchezza, per usare le parole di Marx, «si presenta come un “immane raccolta di merci”»¹⁰⁹. Se si identifica il materialismo storico con *l'economicismo metafisico-materialistico*, che afferma che l'economia è la sostanza della storia, e che ogni dimensione extraeconomica (estranea alla produzione di merci) ha solo una apparente autonomia rispetto alla sfera economica, allora si deve concludere che la verità proclamata dal materialismo storico *si sta perfettamente realizzando nell'era della globalizzazione capitalistica*. E si sta realizzando certamente non grazie all'influsso culturale esercitato oggi dai promotori del materialismo storico, ma semplicemente in virtù dell'affermarsi a livello globale di quel «modo di produzione» che, come si è detto, trasforma la ricchezza in una «“immane raccolta di merci”».

L'economicismo metafisico-materialistico è l'ideologia del modo di produzione capitalistico, è l'ideologia della mercificazione globale (proclamata dal neoliberismo contemporaneo). Nel mondo in cui tutto è merce, tutto si vede (e tutto è possibile comprare), la sfera ideale-morale-culturale-spirituale, ciò che pretende di essere altro rispetto alla materialità della merce, è solo un ostacolo che si oppone al “sistema”: l'ideale, la morale, la scienza e la cultura non possono avere dignità autonoma. Possono sopravvivere solo se cessano di essere ciò che sono

¹⁰⁹ «Der Reichtum der Gesellschaften, in welchen kapitalistische Produktionsweise herrscht, erscheint als eine „ungeheure Warensammlung“»: *Werke*, Bd. 23, p. 49; cfr. MARX 1980, I, p. 67.

stati in passato e diventano oggetti materiali in vendita, merci che, scambiate sui mercati, producono l'aumento del PIL.

Rispetto a tale mondo il materialismo storico inteso come “concezione realistica della storia non subalterna al modello di scienza delineato dalle moderne scienze naturali” assume, invece, una posizione critica. Infatti, leggendo la critica di Marx a Hegel non come critica materialistica alle «*idee*»¹¹⁰, ma come «opposizione a tutte le teologie e metafisiche nel campo della storia»¹¹¹, tale concezione non appoggia in alcun modo la lotta contro quella sfera ideale-morale-culturale-spirituale la cui dissoluzione è richiesta dalla mercificazione capitalistica globale. Piuttosto tale concezione valorizza questa sfera come strumento per realizzare l'indispensabile conoscenza del mondo storico concepita come la «riproduzione del concreto nel cammino del pensiero (*Reproduktion des Konkreten im Weg des Denkens*)»¹¹², appunto mediante strumenti *ideali*, quali le «categorie semplici»¹¹³ («astrazioni sempre più sottili (*immer dünnere Abstrakta*)»¹¹⁴) e le «categorie concrete»¹¹⁵.

Dunque la “concezione realistica della storia non subalterna al modello di scienza delineato dalle moderne scienze naturali” è interessata a valorizzare e riprendere proprio quella “sfera ideale e concettuale” che anche la tradizione filosofica metafisico-idealistica borghese ha elaborato; e che l'economicismo metafisico-materialistico, promosso dal processo di mercificazione globale oggi in atto, punta sistematicamente a dissolvere. Essa, in realtà, non è, perciò, in *opposizione alla tradizione metafisico-idealistica in quanto tale* (della cui teoria delle «categorie concrete» non può non dichiararsi erede); è, piuttosto, soltanto in «opposizione a tutte le teologie e metafisiche nel campo della storia»¹¹⁶, ed, in primo luogo, come già ricordato, in opposizione alle concezioni teologico-materialistiche della storia.

¹¹⁰ *Sulla concezione*, p. 6; cfr. Mat900, p. 16 e MseEm, p. 21.

¹¹¹ *Ivi*, p. 18; cfr. Mat900, p. 35 e MseEm, pp. 34 e 372.

¹¹² *Werke*, Bd. 42, p. 35; cfr. MARX 1978, p. 27.

¹¹³ *Ivi*, p. 36-7; cfr. MARX 1978, p. 29.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 35; cfr. MARX 1978, pp. 26-27.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 36-7; cfr. MARX 1978, p. 29.

¹¹⁶ *Sulla concezione*, p. 18; cfr. Mat900, p. 35 e MseEm, pp. 34 e 372.

Come già più volte sottolineato la “concezione realistica della storia non subalterna al modello di scienza delineato dalle moderne scienze naturali” concepisce tale opposizione come lotta alla concezione della storia che individua il soggetto della storia in una qualche Legge e cioè in una qualche Provvidenza, e *non negli uomini* intesi come individui storico-attivi. Ora ciò su cui vale la pena soffermare l’attenzione è il valore critico assunto da quella concezione che nega che la storia sia mossa da una *Legge metafisico-naturale*, in particolare nel mondo contemporaneo.

Il capitalismo contemporaneo, infatti, molto più del capitalismo industriale ottocentesco impone agli uomini di autoconsiderarsi come oggetti passivi di un meccanismo economico regolato dall’esterno da una forza, i cosiddetti *mercati*, del tutto sottratta al controllo politico degli uomini. Mentre il capitalismo industriale, come “società di produttori”¹¹⁷, non poteva non contemplare l’“uomo che fa”, l’uomo che si industria, l’uomo industriale, l’imprenditore, *il capitalismo finanziario globale post-industriale tende a fare progressivamente del tutto a meno della figura dell’imprenditore*, inteso come persona proprietaria che realizza se stesso attraverso il suo fare lavorativo e le sue ricchezze. Come già Marx aveva, a suo tempo, sottolineato, nella sua fase più avanzata, il capitalismo dissolve «la proprietà privata» e la figura del «capitalista realmente operante (*wirklich fungierend*)»¹¹⁸.

Tale dissoluzione ha come effetto il fatto che la figura sociale dominante, come possiamo oggi costatare, non è più l’imprenditore industriale, ma il manager (il «dirigente, amministratore (*Verwalter*) del capitale altrui»)¹¹⁹. Il fatto che la figura sociale apicale nel mondo capitalistico globalizzato coincida con un «amministratore (*Verwalter*)»¹²⁰ mette in evidenza quanto tale mondo implichi il venir meno sulla scena della storia di *uomini realmente operanti*, che perseguono fini personali; e cioè mette in evidenza l’emergere di un

¹¹⁷ Cfr. sopra nota 2.

¹¹⁸ *Werke*, Bd. 25, p. 452; cfr. MARX 1980, III, p. 518.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ *Ibidem*.

sistema economico-sociale nel quale *tutti* (anche le figure sociali apicali) sono ridotti a semplici “maschere” (nel senso indicato da Marx¹²¹).

Queste “maschere” non sono i *produttori*, i “fattori”, della storia: sono evidentemente «portatori (*Träger*)»¹²² di altro, non sono parte di quel tutto che è la storia che essi stessi fanno, non sono individualità storico-concrete, ma «portatori» della *Legge* di cui sono l’«esemplificazione»¹²³, in quanto «*Träger von Wertallgemeinheiten*»¹²⁴. Come già osservato, *di enti che non sono parti attive nel processo storico*, che non sono persone proprietarie del capitale, ma solo *amministratori*, funzionari, «del capitale altrui-straniero»¹²⁵ (ovvero *solo di “maschere”*, che non portano mai in campo i propri interessi e i propri fini) *ha bisogno il sistema capitalistico contemporaneo*, che non a caso pone al vertice della società non più gli imprenditori, ma “uomini” che sono puri e semplici amministratori dell’autoaccrescimento del capitale¹²⁶.

¹²¹ «Die Personen existieren hier nur füreinander als Repräsentanten von Ware und daher als Warenbesitzer. Wir werden überhaupt im Fortgang der Entwicklung finden, daß die ökonomischen Charaktermasken der Personen nur die Personifikationen der ökonomischen Verhältnisse sind, als deren Träger sie sich gegenübertreten»: *Werke*, Bd. 23, p. 99-100; cfr. MARX 1980, I, pp. 117-118.

¹²² *Ibidem*; v. qui sopra nota 121.

¹²³ *Prelezione*, p. 45. Cfr. sopra nota 29.

¹²⁴ LASK 1923, p. 12; cfr. sopra nota 52.

¹²⁵ *Werke*, Bd. 25, p. 452; cfr. MARX 1980, III, p. 518; cfr. sopra nota 119.

¹²⁶ Muta, in questo contesto, come possiamo costatare ogni giorno di più, la figura del “dirigente”. Oggi i dirigenti, i manager, che dirigono grandi società, anche se queste società hanno ancora rilevanti produzioni industriali manifatturiere (come nel caso delle grandi case automobilistiche), non sono più chiamati alla dirigenza (come accadeva ancora pochi decenni fa) in virtù delle loro conoscenze riguardo alla specificità del prodotto (ad esempio l’automobile). I grandi manager hanno oggi una preparazione finanziaria, e sono chiamati prioritariamente non a migliorare il prodotto manifatturiero (ad es. l’automobile, il telefono cellulare ecc.), ma a far crescere (con ristrutturazioni, licenziamenti, acquisizioni di società concorrenti, ed ogni altra operazione) il valore dei titoli azionari. Appare, dunque, evidente che l’unico obiettivo della azione dei manager è, oggi, direttamente la produzione di ricchezza finanziaria, non più, come accadeva nel capitalismo industriale ai

La *persona*, che la moderna ideologia borghese ha difeso e promosso, entra in crisi nella “nostra società capitalistica antiborghese”. Tale società marginalizza l'imprenditore e cancella progressivamente la piccola e media industria. Le redini dell'economia (e della politica) vengono ora poste nelle mani delle grandi *stateless corporations* finanziarie (dei “troppo grandi *senza patria*”) e dunque di quelle “maschere” (= i grandi manager) che le *amministrano*, e che, spietatamente, speculando con metodi usurai su lavoratori, risparmiatori, stati e nazioni (il caso greco è, forse, il caso più evidente dei frutti di tale speculazione), impongono universalmente la *Legge* dei mercati. Questa *Legge* diviene, ogni giorno di più, per le coscienze pubbliche (le “opinioni pubbliche”) e private, la legge naturale, a cui ognuno è chiamato a sussumersi come l'*esemplare* naturalisticamente inteso fa con il genere.

Naturalmente tale ‘*Legge dei mercati*’ è nient'altro che un «nesso reale»; non è che un nuovo “fattore storico” *istituito dal fare degli uomini*, un “fattore” che una volta istituito condiziona il fare degli uomini che lo hanno costituito. Come può insegnarci il “materialismo storico inteso come concezione realistica della storia non subalterna al modello di scienza delineato dalle moderne scienze naturali”, però, *anche questo “fattore”*, come tutti i «nessi reali» (ad esempio i modi di produzione) istituiti dagli uomini nel corso della storia, *non fa la storia al posto nostro* (divenendo una *nuova Provvidenza*): il dominio che (una volta istituito come «nesso reale») esercita sugli uomini è, come ogni dominio, basato sul riconoscimento¹²⁷.

tempi del fordismo, la produzione di merci che sono, anche, beni da immettere sul mercato reale (ad es. automobili). La crisi delle produzioni industriali di beni (che si sviluppa insieme all'enorme crescita dei mercati finanziari) è, evidentemente, uno degli effetti di tale trasformazione della figura del manager aziendale, divenuto un perfetto “amministratore” dell'autoaccrescersi della ricchezza nella sua forma *pura* di “ricchezza monetaria”.

¹²⁷ Cfr. il celebre paragrafo del quarto capitolo della *Fenomenologia* dedicato al tema del riconoscimento («*Selbstständigkeit und Unselbstständigkeit des Selbstbewusstseins; Herrschaft und Knechtschaft*»): HEGEL 1980, pp. 113-20 (trad. it. pp. 153-64).

Fin quando gli uomini riconosceranno la “*Legge dei mercati*” (e si sottoporranno ad essa) ne faranno anche l’unico vero *fattore* della storia, il vero *Dio*. Affinché le cose cambino, affinché inizi a delinearsi il percorso capace di invertire il processo che sta portando alla fine della ricchezza personale-umana e al dominio della “ricchezza impersonale” sugli uomini¹²⁸, è necessario, in primo luogo, che gli uomini che fanno la storia (e danno vita con il loro fare o non fare al sistema economico-sociale) acquistino coscienza del fatto che è, in ultima istanza, il loro “fare o non fare” (sono ad esempio le loro scelte come lavoratori, elettori, consumatori, risparmiatori ecc.) a istituire il dominio della “*Legge dei mercati*”. Tale *Legge* non si autoistituisce, come è capace di fare solo il vero Dio; e non potrà essere abrogata grazie alla forza delle *leggi naturali del processo storico* che l’economicismo metafisico-materialistico crede di poter scoprire.

“Nessun dio verrà a salvarci”; è questo, forse, l’insegnamento principale che l’uomo che vive nel mondo capitalistico globalizzato può trarre dal materialismo storico. L’attenzione che tale dottrina ha giustamente posto allo studio dei fenomeni economici come base dei processi sociali se sfocia nell’economicismo metafisico-materialistico entra però in contraddizione con l’essenza emancipatrice di tale dottrina che *richiede di concepire gli uomini come individualità storiche*, non come “maschere”. La questione di cui prendere oggi urgentemente coscienza è allora ancora quella delineata dallo Engels a cui, nel 1896, il giovane Croce, nel delineare “il materialismo storico come concezione realistica della storia”, si ispirava: «Gli uomini stessi fanno la loro storia, ma sinora non con volontà comune secondo un

¹²⁸ Nell’era del capitalismo finanziario globale il dominio della ricchezza impersonale è quasi assoluto. In proposito è particolarmente significativo il fatto che oggi i “grandi proprietari” (i «proprietari universali») non siano delle persone, ma enti impersonali gestiti da “maschere”. Nella letteratura economica contemporanea vengono definiti «proprietari universali» i fondi pensione e i fondi d’investimento, ciò in quanto, ad esempio, come evidenziato da Gallino già nel 2011, «nei paesi in cui i fondi pensione hanno conosciuto il massimo sviluppo» essi, negli ultimi anni, sono «diventati proprietari di oltre un terzo di tutte le società quotate» ed, in particolare, «posseggono il 45 per cento» delle «corporation americane»; cfr. GALLINO 2011, pp. 231-3.

piano comune (*aber bis jetzt nicht mit Gesamtwillen nach einem Gesamtplan*)»¹²⁹.

Riferimenti bibliografici

AGAZZI, EMILIO, Torino 1962
Il giovane Croce e il marxismo, Einaudi.

BAUMAN, ZYGMUNT, 1988
Globalization. The Human Consequences, Polity Press, Cambridge-Oxford; trad. it. *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari 2007.

CROCE, BENEDETTO, 1896a = ICdS
Il concetto della storia nelle sue relazioni col concetto dell'arte. Ricerche e discussioni, 2. Edizione con molte aggiunte, Loescher, Roma.

ID., 1896b = *Sulla concezione*

Sulla concezione materialistica della storia, Tipografia della Regia Università, Napoli (estratto dal vol. XXVI degli *Atti dell'Accademia Pontaniana*).

ID., 1897a = *Per la interpretazione*

Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo. Memoria letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 21 novembre 1897 dal socio residente Benedetto Croce, Stab. Tipografico della R. Università, Napoli (estratto dal volume XXVII degli *Atti dell'Accademia Pontaniana*); ed. francese: *Essai d'interprétation et de critique de quelques concepts du marxisme*, "Le Devenir Social", 1898, pp. 97-126 e 233-50.

ID., 1897b

Le teorie storiche del prof. Loria, R. Tipografia Francesco Giannini & Figli, Napoli; già in traduzione francese in "Le Devenir Social", II, 1897, pp. 881-905, con il titolo: *Les théories historiques de M. Loria*.

ID., 1900 = Mat900

Materialismo storico ed economia marxistica. Saggi critici, Remo Sandron, Milano-Palermo.

ID., 1928

Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale, Laterza, Bari.

ID., 1948

Saggio sullo Hegel, Laterza, Bari.

ID., 1951 = PS

Primi saggi, Laterza, Bari.

ID., 1957

Storia d'Europa nel secolo decimonono, Laterza, Bari.

¹²⁹ *Werke*, Bd. 39, p. 206; cfr. MARX E ENGELS 1949, pp. 88-9; v. sopra nota 5.

ID., 1993 = LS

La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte. Memoria letta nella tornata del 5 marzo 1893 dal socio Benedetto Croce, a cura di G. Gembillo, Perna, Messina.

ID., 2001 = MseEm

Materialismo storico ed economia marxistica, a cura di M. Rascaglia e S. Zoppi Garampi, nota al testo di P. Craveri, 2 vol., Bibliopolis, Napoli.

GALLINO, LUCIANO, 2011

Finanzcapitalismo, Einaudi, Torino.

GENTILE, GIOVANNI, 1974

La filosofia di Marx (1899) a cura di V. A. Bellezza, Sansoni, Firenze.

HEGEL, GEORG WILHELM FRIEDRICH, 1980

Phänomenologie des Geistes (1807) Ullstein, Frankfurt a. M., pp. 113-20; trad. it. di E. De Negri, *Fenomenologia dello spirito*, La Nuova Italia, Firenze 1973.

LABRIOLA, ANTONIO, 1887 = *Prelezione*

I problemi della filosofia della storia. Prelezione letta nella Università di Roma il 28 febbraio 1887, Loescher, Roma.

ID., 1938

La concezione materialistica della storia, Laterza, Bari.

LANGE, FRIEDRICH ALBERT, 1877

Geschichte des Materialismus und Kritik seiner Bedeutung in der Gegenwart, Zweites Buch: *Geschichte des Materialismus seit Kant*, J. Baedeker, Iserlohn; ed. it. *Storia del materialismo*, vol. II, Monanni, Milano 1932.

LASK, EMIL, 1923

Fichtes Idealismus und die Geschichte, Imberg & Lefson, Berlin 1902; poi in ID., *Gesammelte Schriften. I. Band*, hrsg. von Eugen Herrigel, Mohr, Tübingen, (ora in ID., *Sämtliche Werke*, Bd. I: *Fichtes Idealismus und die Geschichte. Kleine Schriften*, Scheglmann, Jena 2002, pp. 1-228).

LAZARUS, MORITZ, 1872

Über die Ideen in der Geschichte, Dümmler, Berlin.

MARX, KARL, 1978 = *Lineamenti*

Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica 1, La Nuova Italia, Firenze 1978.

ID., 1980 = IC

Il Capitale, Editori Riuniti, Roma.

MARX, KARL E ENGELS, FRIEDRICH, 1955-89 = *Werke*

Werke, Dietz, Berlin.

IID., 1945

Scritti filosofici, Società Editrice l'Unità, Roma.

IID., 1949

Sul materialismo storico, Edizioni Rinascita, Roma.

TUOZZOLO, CLAUDIO, 2008

"Marx possibile". Benedetto Croce teorico marxista 1896-1897, Franco Angeli, Milano

ID., 2012

"Il materialismo come 'massima' e come 'canone': F.A. Lange e B. Croce", in *Testis fidelis. Studi di filosofia e scienze umane in onore di Umberto Galeazzi*, a cura di D. Bosco, F. P. Ciglia, L. Gentile, L. Risio, Orthotes, Napoli.